

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

Sassolini missionari...

Il “Divino Tormento”

Intreccio di missione e profezia

Elì affidò alla strada. Non ci potevano credere, ma il luogo del loro ministero non sarebbe stato un tempio, un santuario e i loro abiti non avrebbero avuto nulla di straordinario, neppure si sarebbero abbandonati al rubricismo dei riti, al peso delle strutture, all'ansia dei servizi.

L'orizzonte era quello della strada con il chiacchiericcio e il passare della gente, il mercato ed il venditore ambulante, il miscuglio di sapori e odori delle spezie e della folla; la convinzione quella di offrire un'alternativa, di spalancare gli occhi sul mistero di Dio per comprendere sempre meglio il mistero della vita; la posta in gioco era davvero unica: il compimento della Promessa. E per un popolo, da sempre in attesa, poteva essere la volta buona.

Parrocchia di strada

La strada è stata la prima parrocchia dei discepoli. Il Maestro li stava preparando da tempo non lasciando mancare loro le voci della strada. Salivano a Gerusalemme e li coinvolgeva in un miracolo, in riva al lago, come nel cuore della città, parlava loro del Regno, sul monte e tra gli ulivi li portava per raccogliersi in preghiera, nelle case e nelle sinagoghe li invitava a vivere l'ordinarietà del quotidiano.

Adesso, calorosamente invitati alla sobrietà di una tunica, alla libertà dalle provviste, alla semplicità dei sandali impastati di polvere, adesso li manda.

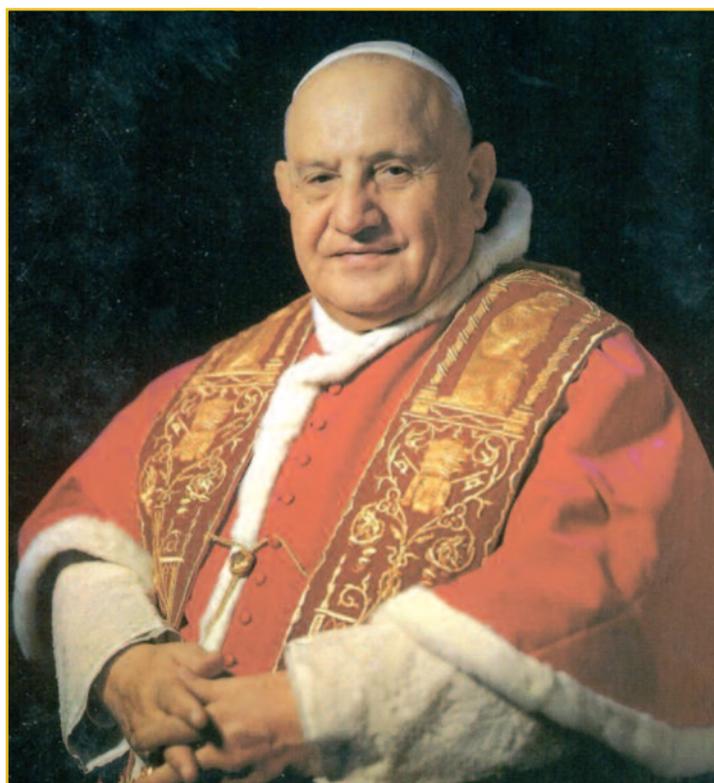
Faranno grandi cose se impareranno a rimanere uomini di strada. Solo così riusciranno a contemplare le stelle e, il cielo di Gerusalemme, non ne è sicuramente privo. Strada facendo annunceranno il Vangelo. Una bella scommessa!

La strada, come orizzonte per vivere la pastorale, suscita in noi una certa inquietudine. Più agevoli le nostre belle chiese e le sagrestie riparate, più sicure le sale parrocchiali e gli oratori, più affidabili i progetti e le regole canoniche, più sereno il solito tran tran e le certezze scontate. E la gente è importante che la pensi come noi, che non ci contraddica e assorba nella preghiera ogni preoccupazione senza cercare una soluzione plausibile.

La tentazione di scappare dalla strada è quanto mai forte; una pastorale di conservazione si presenta come l'anestetico di ogni possibile tentativo di ricerca e, perché no, di novità.

La scomodità è un possibilità

Il desiderio di accaparrare ha sempre cercato di ingraziarsi, con arguzia assoluta, la storia e le scelte degli uo-



**“La povertà di una chiesa
che riceve aiuto,
rende più ricca la Chiesa
che si priva nel donare”**

(Giovanni XXIII
in un messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale)

mini. Sistemarsi è un verbo che fa fortuna quando si tratta di pensare a sé stessi. Alla faccia di ogni percorso tortuoso, di ogni sofferta condizione, di ogni angusta previsione, quello che conta è ritagliare il proprio spazio e mettersi al sicuro. Disposti a pagare la comodità costi quel che costi.

Anche la pastorale è disposta a scegliere il lusso del “si è sempre fatto così” con buona pace delle fette di salame sugli occhi e dell'illusione che tutto possa funzionare

“proprio come una volta”. È chiaro che disturba tutto ciò che non rientra nel codice standardizzato di qualsiasi azione che riguarda una comunità parrocchiale, altrettanto chiaro è che aprire nuove strade di dialogo e sperimentazione chiede approfondimento, discernimento e preghiera. È il dialogo profondo con la Parola che rivela ogni volta l'opportunità di essere scomodi e di rimischiare le carte per giocare ancora al servizio della vita.



Una pastorale scomoda si sofferma negli angoli più bui della povertà, negli scantinati della solitudine e nelle incertezze della precarietà.

Una pastorale scomoda si lascia attraversare dai raggi di luce di quella profezia che si consuma tra l'ascolto della Parola e la preghiera, tra la frazione del pane e il silenzio della carità.

Una pastorale scomoda è possibilità per una chiesa innamorata, capace di cogliere ogni sussulto e spendersi senza riserve.

La provvisorietà è una certezza

Le risposte preconfezionate sanno tanto di ricette da cucina. E quando per tutto c'è una risposta il sospetto di genericità e, peggio ancora superficialità, è in agguato. Anche quando le posizioni si fanno intransigenti e utilizzano la forza per imporsi, possono nascondere qualche piccolo problema.

Ogni tempo porta con sé la sua fluidità e chiede di essere sapientemente interpretato, conosciuto e vissuto. Il lavoro di ripulitura è fondamentale per togliere le incrostazioni, liberare ciò che è essenziale e rinnovarsi.

Anche la pastorale ha bisogno di provvisorietà. Qualcuno potrebbe arricciare il naso, ma non ho nessuna intenzione di attaccare la tradizione "sana", quella che ci è consegnata nella fede dei padri e ci permette di vivere la comunione dei santi e l'universalità della Chiesa. Quello che invece abbiamo appiccicato al Vangelo e alla vita delle comunità ed è stato tradotto in moralismi, devozioni distorte e regole lontane dalla vita, chiede di essere purificato.

Non indifferente la conversione pastorale che chiede di passare dal calendario par-

«Sogno una Chiesa»

Sogno una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;

una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa "in memoria di Lui" e modellandosi sulla Sua capacità di dono;

una Chiesa che non teme di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva;

una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo;

una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;

una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestano;

una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;

una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante dell'Evangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;

una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa;

una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare tutti i servizi e ministeri nella unità della comunione;

una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;

una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: "È meglio obbedire a Dio che agli uomini".

Card. Carlo Maria Martini

discorso nel 1° anniversario della sua Ordinazione episcopale
10 febbraio 1981

rocchiale al progetto di pastorale parrocchiale che si sviluppa certo a partire dalle indicazioni dei Vescovi e necessariamente si confronta con la situazione concreta della comunità, la storia, la composizione e le capacità. La dimensione profetica prende in seria considerazione il presente per aprire spazi di futuro. Prove, tentativi, anche errori, fanno parte di questa provvisorietà che ha una certezza: è il Signore che ci viene incontro, non siamo da soli.

La prodigalità è un dovere

Il braccino corto è terribile, soprattutto quando è giusti-

ficato dal granaio pieno. Anima riposati e godi i tuoi beni: è la preghiera del ricco epulone che, inesorabilmente lascerà tutto, nella notte, rapito dalla morte. Proprio la taccagneria è morte per le comunità cristiane. Come possa convivere il respiro ampio del Vangelo con l'interesse personale è davvero un mistero arcano. E come possa essere possibile vivere da cristiani e ritagliarsi spazi di potere e di rivincita, rimane una contraddizione che attraversa la vita di ciascuno. Ecco perché dobbiamo chiedere a Dio un cuore grande, dobbiamo riscoprire il dovere di farci carico del mondo e delle sue preoccupazioni,

del piccolo abbandonato sulla strada di qualsiasi paese del mondo, del vecchio legato alla solitudine ovunque ha avuto la forza di consumare i suoi giorni.

Una pastorale prodiga non è da confondere con la moltiplicazione delle iniziative e l'intasamento del calendario. La ricchezza sta nella qualità della proposta, nell'incisività di ogni momento, nella capacità di intercettare la speranza. Per i presbiteri è ulteriore richiamo alla responsabilità verso la Parola e la comunità, all'autenticità dell'Eucaristia e dell'annuncio, alla gratuità della relazione e della misericordia; per i laici è vento impetuoso, liberatore e missionario, capace di scoprire quella vocazione che dall'amore a Dio raggiunge la quotidianità, nel mistero della fede feconda ogni professionalità.

Una pastorale da urlo se affidata allo Spirito Santo.

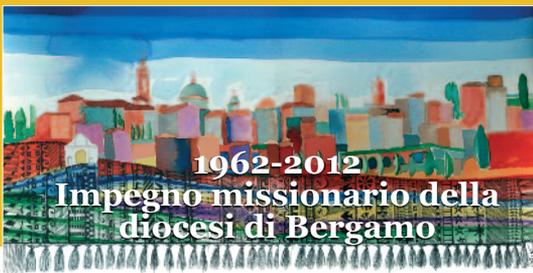
La luce del divino tormento

Si è spenta da pochi giorni la voce del cardinal Martini che è brillata come la luce della luna in frammento di storia recente. È rimanendo nella Parola che il Cardinale ha potuto alimentare la sua luce. E i suoi passi hanno attraversato il cuore dell'uomo. La proposta è quella di una pastorale davvero missionaria capace di quell'attenzione alle piccole storie di ciascuno e alla grande impresa dell'umanità, al cammino dei singoli e all'esperienza dei popoli, alle attese di ognuno e alla pienezza di tutti. Una profezia, appunto, di cui tutti, afflitti dal "Divino Tormento", possiamo essere testimoni.

don Giambattista

centro missionario diocesano

Giambattista



Siamo in tanti. Chi proviene da diverse parti della Bolivia, chi si aggiunge al gruppo dall'Italia, compresi i giovani che vivranno l'esperienza dell'incontro con la vita missionaria nei prossimi giorni. Il luogo è quello dei 50anni di relazione tra le Chiese di Bolivia e di Bergamo, un ricco spaccato di storia che ha visto crescere sempre di più in chiave di cooperazione l'incontro. Facciamo il punto della situazione, rileggiamo l'esperienza ed entriamo nella dinamica di rilanciare il tutto nel vissuto di Chiesa che oggi ci vede protagonisti.

Il Vaticano II rimane la chiave per interpretare e l'orizzonte entro cui continuare a scrivere la passione di uomini e donne missionari. La nostra terra è, insieme, donatrice e recettrice di vissuti di fede. La presenza del Vescovo Francesco sigilla un desiderio profondo di riconoscenza e di comunione.

Il gruppo si raccoglie a Santa Cruz per una riflessione sulla missionarietà, nella sua articolazione di missione e missioni, proprio per aiutarci a coglierne la dinamicità profetica di cui è capace. Si tratta di appassionarsi sempre di più a Gesù, al suo Vangelo, per rinnovare l'essere chiesa nel tempo dell'esodo. Il cammino si fa più chiaro strada facendo, proprio perché c'è una preoccupazione teologica che fa riferimento continuamente alla vita. Per questo mi sento di muovere i passi della riflessione sulla Missio Dei, che il buon Barth indicava, nella metà

del secolo scorso, come la ragione vera della missione. Dio è il protagonista e si fa strada in Gesù.

La chiesa non è fonte ed autrice della missione, ma solamente, se vuole vivere del suo Signore, la realizza nella presenza e nelle scelte. Non può non essere missionaria, ecco la sostanza del discorso. Presenza, epifania e proclamazione diventano provocazioni più che mai attuali. E così prendono forma le missioni che appartengono a ciascuno, al vissuto di fede, all'impegno di testimonianza, che lasciano trasparire la bellezza di un annuncio e di una incredibile incarnazione capace di parole creatrici, di profezia e di servizio, di umiltà e di mistero. Come a dire che la missione inizia nell'umiltà e finisce nel mistero. Se impariamo a riposare nel silenzio di Dio riusciamo a comprendere lo spazio e l'intensità della missione, facciamo esperienza della contemplazione.

Ma perché tutto questo si è chiesto il Vescovo. Una provocazione voluta che ha sicuramente accarezzato il cuore dei missionari presenti. L'alone di onestà e simpatia che avvolge i missionari è vero. Ma c'è qualche sospetto sulla missione mentre si fa strada la rivendicazione dell'identità etnica e nazionale. Anche in Europa avvertiamo questo sospetto in nome della libertà. Ecco che si parla di laicità come nuova religione.

Grazie a Dio gli interrogativi

2 - 6 agosto 2012 Santa Cruz de la Sierra, Bolivia

Come lievito nella massa...

Al cuore delle celebrazioni del 50esimo in Bolivia l'incontro dei missionari bergamaschi con il Vescovo. Fare il punto della situazione per ripartire con entusiasmo

Missione: intenso cammino di comunione

impegnano nelle risposte. Mai assolute, ma sempre fondate e misurate sulla vita che si fa storia.

Generosa, come sempre, la testimonianza di fede e vita che il tempo della missione permette di scrivere, a uomini e donne che entrano nella "logica del dono", pagine di vera incarnazione dove non si misurano amore e servizio.

Anche oggi quello che Gesù ha fatto è una provocazione, la provocazione del Vangelo. La strada è tracciata nel solco della riconoscenza: da qui nasce la missione.

Ho ricevuto e nella riconoscenza divento missionario. Il criterio della riconoscenza è il Vangelo che abbiamo scritto dentro di noi e che chiede di diventare lo stile della nostra vita.

È una rinnovata Pentecoste che "ispira" la missione nella storia e vive di gratuità, come a dire che tutto vale e occorre la disponibilità a giocare tutto.

La missione è un noi: comunione, comunità, Chiesa. E vive di un mandato, proprio in nome di Gesù.

Un'ultima nota: sentire di terra è indispensabile per condividere. Ecco l'umiltà.

Non è vuoto buonismo, ma intensa capacità di umanità che nasce dal rispetto dell'altro e si compie sul legno della croce.

Imprescindibile la scelta dell'umiltà.

Il Vescovo sottolinea alcune consegne:

- occorre rimanere dentro la logica del dono per una autentica trasformazione delle logiche del mondo. Imparare a ricevere per rinnovare la bellezza del dono è una proposta;
- è necessario rielaborare le esperienze missionarie che si vivono, verifica, riflessione, preghiera, approfondimento, discernimento... per sottolineare ulteriormente il senso vocazionale della fede;
- indispensabile comunicare e condividere il dono, maturare un'esperienza di ecclesialità, che esclude ogni tentazione di autoesaltazione.

Su queste premesse muove i suoi passi la riflessione sulla cooperazione tra le Chiese che ci ha coinvolti in questi 50anni. Ripercorrere questo cammino vuol dire lasciare spazio a ricordi, volti, scelte, emozioni, opere e, soprattutto, lasciarsi coinvolgere in un'esperienza di Chiesa che, sempre più innamorata dell'umanità, continua a scrivere il Vangelo per l'uomo in ogni angolo della terra.

La missione è davvero affascinante, ce ne siamo resi conto nella condivisione della fede e delle esperienze!

don Giambattista





Come un fiume in piena la storia missionaria della nostra Chiesa

Il vento del Concilio soffia sulla nostra terra

Il Vescovo Giuseppe Piazzi e gli inizi della missione in Bolivia

11 ottobre 1962: Giovanni XXIII spalma la finestra della Chiesa sul mondo intero: inizia il Concilio. “Altro punto luminoso. – aveva detto un mese prima in un radiomessaggio di ampio respiro -In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri”.

Il sapore è quello di una profezia. La Chiesa, quella secondo il Vangelo, vive in questa povertà la libertà del suo annuncio. E, giorno per giorno, percorre le strade del mondo vivendo una teologia che si fa missione ed una missione che si realizza nella liberazione. Un cammino ricco di fantasia e generosità. Un cammino segnato da storie concrete ed esperienze vissute.

L'11 ottobre dello stesso anno diventa per la nostra Chiesa una preziosa occasione

per respirare a pieni polmoni il “vento” del Concilio.

“La missione in Bolivia – scriverà nel 1967 nella lettera pastorale per l'anniversario della sua consacrazione episcopale il vescovo Mons. Clemente-Gaddi – si può ben dire frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Infatti nacque nei mesi precedenti, durante gli incontri preparatori, nel quadro di un invito rivolto da Papa Giovanni perché si aiutassero le zone più depresse e più povere di sacerdoti dell'America Latina.

Le notizie che giungevano da quelle regioni erano così impressionanti, le richieste così pressanti, le ragioni addotte così efficaci e commoventi che S. E. Mons. Piazzi, nostro Vescovo, si accordò con S. E. Mons. Antezana y Roias, Arcivescovo di La Paz, con il suo ausiliare, S. E. Mons. Gennaro Prata, un salesiano nato in



Campania e con l'allora Vescovo di Patterson ed ora Vescovo di Bufalo, negli Stati Uniti d'America, S. E. Mons. Mc Nulty, per l'invio di due sacerdoti destinati ad una parrocchia di La Paz”.

Fu Mons. Giuseppe Piazzi ad accogliere, con prontezza e generosità, questo appello che il mito vuol fare nascere dall'incontro dello sguardo tra il “Papa buono” ed il “Vescovo bello”!

Il tutto era frutto di una storia già molto feconda. Il nostro seminario aveva già formato e donato alla chiesa tanti missionari che, durante il tempo degli studi teologici, avevano raggiunto diverse congregazioni missionarie, per non citare le suore che “da sempre” incarnavano la tensione missionaria delle comunità ber-

gamasche. Oggi sono ancora circa 800 i missionari Bergamaschi nel mondo, con una buona quantità di laici e di famiglie. Un dono impareggiabile del Signore!

Il Vescovo Piazzi fece appena in tempo a vedere il nascere della missione e a ricevere qualche appunto da don Berto che, pioniere instancabile, resterà fino alla morte il faro di riferimento di altri numerosi invii e partenze.

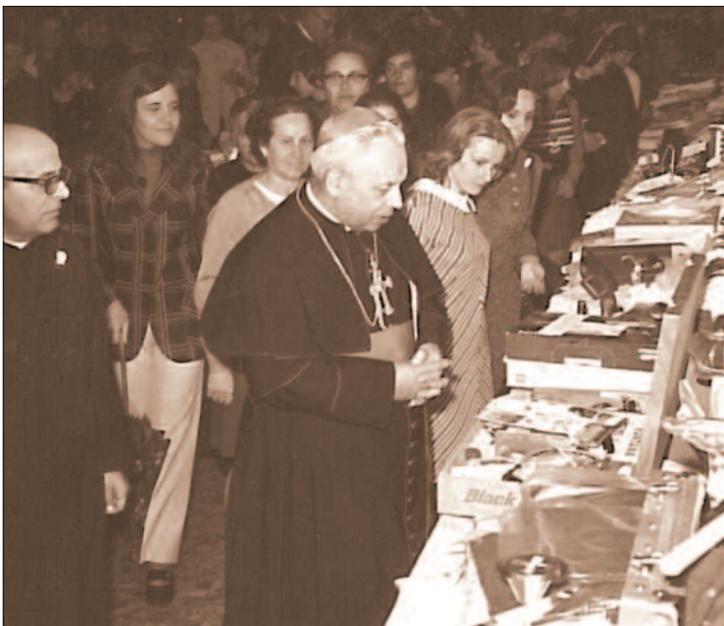
Ripercorriamo, seppure velocemente, ma con grande riconoscenza, il cammino dei Vescovi di Bergamo che hanno “segnato” il loro ministero con una conciliare attenzione alla missionarietà aiutando la nostra Chiesa ad assumere una sempre più viva coscienza missionaria ed un impegno intenso e generoso. ■



L'eco di Bergamo del 26 settembre 1993 riporta un interessante articolo di mons. Antonio Pesenti:

Un esempio che trovò adesioni in tutta Italia

La soglia è quella del 70° convegno missionario diocesano, un traguardo ragguardevole che permette una retrospettiva ricca e stimolante. La conoscenza storica, la proprietà di indagine e la passione di mons. Pesenti sanno offrire una prospettiva interessante e, per certi aspetti, profetica dell'impegno missionario della nostra Chiesa. Le radici diventano non solo possibilità di una certa stabilità e consistenza, ma anche l'opportunità di giocarsi di nuovo, di guardare avanti, di crescere e questo è l'invito e l'eredità che vogliamo raccogliere. Ecco l'articolo di mons. Pesenti:



Convegno Missionario Diocesano del 12 ottobre 1981, il Vescovo Clemente, già emérito, interviene mentre Mons. Oggioni è in visita alla missione in Costa d'Avorio, soffermandosi a tratteggiare con ricchezza di immagini tre punti fondamentali per chi intende lavorare nel campo della cooperazione missionaria.

“Anzitutto – ha affermato l'Arcivescovo – occorre ricordare che quello di cooperare per la missione non è un dono che facciamo al Signore, ma un grande dono che egli ci concede: potrebbe evidentemente fare a meno di collaboratori per portare gli uomini alla fede in Cristo, ma ha voluto chiamare altri uomini a collaborare alla salvezza dei fratelli, dimostrandoci così la sua fiducia e accordandoci

tutte le grazie necessarie a svolgere questo compito.

Una seconda grande verità che va tenuta presente è che ogni cristiano deve essere missionario. È facoltativo appartenere all'una o all'altra delle associazioni cattoliche che arricchiscono la Chiesa, ciascuno può scegliere secondo le proprie attitudini e inclinazioni, ma tutti i cristiani, che vogliono essere veramente tali, devono svolgere un proprio impegno missionario.

La fede che Dio ci ha donato va offerta agli altri attraverso l'evangelizzazione rivolta a tutti i popoli; rinchiudersi in sé stessi è una forma egoistica, e l'egoismo è la negazione dello spirito evangelico.

Infine, mons. Gaddi ha messo in rilievo la necessità di vocazioni missionarie e sottoli-

Un solco tracciato con generosità

Il dono di collaborare alla missione

Il Vescovo Gaddi vivace sostenitore della missionarietà della Diocesi

Missione: racconto di un cammino

neato il dovere della preghiera perché Dio le conceda numerose alla sua Chiesa e perché conceda ai chiamati la grazia di una rispondenza generosa e costante”.

L'itinerario è tracciato anche per oggi, magari con sottolineature e sfaccettature diverse, ma la sostanza rimane quella che ci è stata consegnata.

Il 15 settembre 1975 al 52° convegno missionario, che vide la presenza di circa mille persone, era già intervenuto l'Arcivescovo con la sottolineatura che: “l'opera missionaria si connette con il mistero della Croce che salva, redime e ricompensa” E, complimentandosi con le zelatrici missionarie e tutti coloro che si impegnano per le missioni, ha ricordato: “per far ciò è necessario passare prima attraverso la preghiera, poi nell'approfondimento del problema missionario che, più è

conosciuto più e apprezzato, e quindi, dopo averlo fatto conoscere agli altri, nell'offerta, cui segue il frutto che di questa è il risultato spontaneo. Chi è permeato di fede come noi pensi a chi non la possiede”. E così ha concluso: “Lavorare con amore e per Cristo, significa lavorare anche per noi stessi: è davvero meglio che alle cose nostre pensi il Signore. Grazie all'Ufficio Missionario, al suo direttore don Ceribelli, a tutti i missionari operanti in prima linea perché il Signore, la sua verità, la sua legge ed il suo cuore siano obbediti, conosciuti, amati”.

Dal cuore di questo Vescovo nasce nel 1976 la disponibilità alla missione in Africa con l'invio di due sacerdoti nella diocesi di Bondoukou in Costa d'Avorio. Anche questo è un prezioso tassello di quel cammino di Chiesa che rende viva la nostra esperienza di credenti.

Il 70° del primo Convegno diocesano missionario a Bergamo ci riporta ad una stupenda stagione ecclesiale bergamasca. Le prime decenni di questo secolo furono piene di fermenti, e non solo di fermenti.

Il Vescovo mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi stimolò e avviò tutta una serie di movimenti che, nonostante la pausa terribile della prima guerra mondiale, non si arrestarono affatto. Forse il lettore può essere tentato di valutare avventato tale giudizio, ma per poco che si conosca della vita ecclesiale bergamasca, tre movimenti trionfarono: l'Azione Cattolica, il movimento eucaristico e il movimento missionario.

La celebrazione commemorativa odierna viene opportuna per rivisitare

quel movimento che ebbe un influsso notevole anche su piano nazionale. Da noi ufficialmente il movimento missionario ebbe inizio nell'aprile 1912. In verità il tema delle Missioni non era affatto ignoto tra la nostra gente.

Quando don Flaminio Belotti, il futuro vescovo missionario dell'Honan (Cina), lasciò con don Sperandio Villa il Seminario di Bergamo dove era Vicerettore, emerse l'occasione perché l'ideale missionario venisse rinverdito.

Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi istituendo il Segretariato per le Missioni, più che assecondare una proposta del P. Manna e di mons. Conforti, dava espressione al desiderio e all'aspettativa dei cattolici bergamaschi. Il segretariato dapprima ebbe sede a Palazzo Rezzara, poi si spostò in via Garibaldi dai



Missione: racconto di un cammino

Una nuova consapevolezza di animazione missionaria nelle parrocchie

L'animazione missionaria: ricevere prima che dare

Il Vescovo Oggioni presenza attenta e discreta nell'impegno missionario della diocesi

Mons. Giulio Oggioni partecipa al primo Convegno Missionario da Vescovo di Bergamo il 9 ottobre 1977, siamo a quota 54!

“La Chiesa – esordisce il Vescovo - ha una essenziale funzione missionaria e tocca, in particolare, proprio agli amici delle missioni diffonderne questa dimensione, non solo con le offerte, ma anche e soprattutto con la testimonianza, con l'azione e con la parola, in una vita di amore, che ci consente di dare e anche di ricevere, realizzando quindi pienamente la nostra missionarietà”.

È chiaro da subito che anche il suo episcopato lascerà spazio all'esuberanza dello Spirito che offre, nella tensione missionaria, il polso vitale di una comunità diocesana. Il Vescovo visiterà negli anni del suo servizio più di una volta le missioni diocesane, sarà attento alle richieste di queste chiese sorelle e non lascerà mancare indicazioni e preghiere per chi dedica il suo ministero alla missio ad gentes.

Per questo ha sottolineato: “gli zelatori e le zelatrici sono una espressione particolarmente vivace ed efficace della



Chiesa diocesana, una componente importante proprio perché attraverso loro la Chiesa manifesta la propria dimensione missionaria. Ecco quindi - ha continuato il Vescovo - l'esigenza di aiutare le missioni, di seguire e favorire la crescita missionaria in tutte le sue forme, con lo zelo e con l'apostolato, nella consapevolezza che missionarietà non è solo dare agli altri, ma è anche ricevere e verificare di continuo il nostro essere missionari. Come ci si deve dunque comportare? Innanzitutto meditare, leggere, chiedere informazioni e istruzioni su questo nuovo modo di essere zelatori e di partecipare anche agli altri la dimensione della missionarietà. Per diffondere questa idea non bastano le offerte o i servizi liturgici, ma occorrono testimonianze di vita, di azione e di parola alle quali proprio i giovani possono dare il più bel contributo. Chi ha ricevuto questo dono deve ringraziare il Signore in piena



umiltà, con disponibilità, con amore e con la preghiera, affinché questo dono si accresca - ha concluso il Vescovo - e la dimensione missionaria della chiesa diocesana sia portata a conoscenza di tutti.

“Le missioni hanno bisogno di noi, ma soprattutto noi abbiamo bisogno delle Missioni per uscire dal nostro egoismo, per rinnovarci nella fede, per rivitalizzare le nostre comunità cristiane con le esperienze stimolanti e piene di fervore che le Chiese di missione ci offrono”

d. Pietro Ceribelli al convegno del 1977

Preti del S. Cuore.

Il lavoro fu subito intenso.

Lo si può riscontrare anche solo dalle offerte per le missioni che nel 1912 raggiunsero la rispettabile cifra di 17.842 lire, ben 5.364 lire in più dell'anno 1911. Fu poi un crescendo continuo, anche se il sopravvenire della guerra paralizzò l'opera del segretariato.

Intanto si era fatta strada l'idea di costituire in campo nazionale l'Unione Missionaria del Clero, che doveva farsi carico di tutto il movimento missionario nelle diocesi italiane.

All'inizio del 1917 tale missione venne fondata, e benedetta dal Papa.

Primo presidente fu mons. Conforti, arcivescovo-vescovo di Parma; segretario fu il P. Manna del PIME.

Bergamo fu tra le prime ad accettare tale “Unione”, costituendo subito una sezione diocesana. Il disastro di Caporetto rallentò il passo; però alla giornata eucaristico-missionaria del 20 giugno 1918 ben 150 sacerdoti bergamaschi vi avevano già aderito.

Mons. Luigi Maria Marelli, allora vescovo di Bergamo, seguendo in questo l'indirizzo del suo predecessore, aveva affidato tutto il movimento missionario ad un drappello di preti giovani della Comunità dei Preti del S. Cuore: don Luigi Drago, che ne era il superiore, don Cesare Carminati, don Luigi Sonzogni, don



Il Vescovo Roberto si è presentato puntualmente al gate almeno una volta per ciascun anno del suo intenso ministero con destinazione le missioni diocesane. Bolivia, Costa d'Avorio e l'ultima coraggiosa scelta di offrire collaborazione alla Chiesa Cubana nella neonata diocesi di Guantanamo-Baracoa, anno 1999. Una sensibilità missionaria che gli ha fatto incontrare anche altre terre dove i bergamaschi offrono da sempre la loro disponibilità.

L'ultimo convegno missionario a cui ha partecipato, sabato 16 febbraio 2008, lo ha visto impegnato in una ricca riflessione alla luce delle indicazioni del Sinodo Diocesano.

Il primo pensiero di monsignor Amadei è andato a tutti i missionari bergamaschi nel mondo, sacerdoti diocesani, religiosi e laici e a tutti i gruppi che nelle parrocchie svolgono la loro attività.

Chiare, incisive e schiette, sono state le sue parole in apertura: «La Chiesa o è missionaria o non è Chiesa e l'evangelizzazione di vicini e lontani deve essere la sua passione». Il vescovo ha puntualizzato che: «la missionarietà non è qualcosa di cui si occupa chi ha tempo libero, ma è intrinseca alla fede». Più volte ha insistito sul tema dell'annuncio a «vicini e lontani», invitando a non limitarsi a vivere uno spirito missionario che guarda al di là dei confini geografici, ma curando la crescita della fede nelle parrocchie.

«Oggi la fede nelle nostre comunità non può più essere data per scontata come un tempo – ha detto –. Vi è la presenza di cammini diversi: gli indifferenti, i

salutari, le nuove generazioni o i credenti di altre religioni. In questo panorama è importante l'annuncio da parte della parrocchia, che non deve aggiungere qualcosa in più a quanto già fa, ma deve porre attenzione profonda nel comunicare Cristo».

Intercettare l'uomo d'oggi e la sua vita è un pensiero caro al Vescovo Roberto. «Abbiamo in mente una parrocchia che suonava le campane e la gente arrivava, ma ora la Chiesa deve muoversi e andare là dove l'uomo vive, lavora, ama e si disperava. Nella formazione dei laici occorre accompagnarli a conoscere sempre più Gesù Cristo, che sta diventando la persona più sconosciuta delle nostre parrocchie».

Nel suo intervento il vescovo ha ripreso le fila di un invito rivolto spesso ai gruppi missionari negli anni del suo episcopato: «I gruppi missionari non siano un qualsiasi gruppo di servizio sociale, ma possono ricordare e stimolare lo spirito di missionarietà nel loro territorio», ecco perché la preghiera è punto di riferimento di ogni impegno missionario.

Monsignor Roberto ha ricordato con rammarico anche le difficoltà che spesso nelle parrocchie si incontrano nel dialogo fra i diversi gruppi. «Ognuno sia consapevole – ha detto – che non sta svolgendo un servizio proprio, ma a nome della comunità. Vi è spesso frammentazione e mancanza di dialogo e la parrocchia risulta a volte un insieme di piccole repubbliche». L'auspicio è stato quello di un maggiore confronto e lavoro comune. «Ogni gruppo annuncia Cristo anche agli altri – ha spiegato –. Non è

Intensi anni di ministero in Diocesi con gli occhi rivolti ai segni di missione che ci interrogano

Senza confini, tra la gente

Il Vescovo Amadei ha scosso la parrocchia invitandola alla missione

Missione: racconto di un cammino

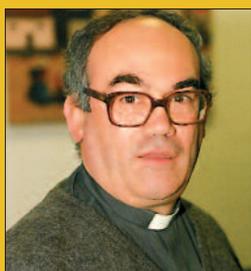


impossibile prevedere alcuni incontri all'inizio dell'anno pastorale per comunicare gli obiettivi del proprio servizio. È purtroppo un male presente anche nei gruppi diocesani, ma così non costruiremo mai comunità attente ai bisogni dell'uomo d'oggi». Sulla collaborazione nel Vicariato il Vescovo ha ripreso nuovamente le indicazioni sinodali: «il gruppo missionario può essere di stimolo per le parrocchie ad uscire dai propri confini».

Infine, l'attenzione necessaria verso i cattolici di altre etnie, della prossimità fraterna alle persone di altre religioni, per dialogare e per collaborare e ha ricordato catecumeni in procinto di ricevere i sacramenti il Sabato Santo. «Ascoltando le loro storie – ha detto – scopriamo che molti di loro hanno incontrato sulla loro strada persone generose e at-

tente e hanno scoperto che la loro dedizione aveva la sorgente in Gesù Cristo». Il futuro in questo Gesù che sta sempre davanti a noi il Vescovo lo ha affidato ai giovani: «È aumentata la distanza fra le generazioni – ha detto – e i ragazzi fanno fatica a capire il messaggio cristiano. Occorre partire dalla realtà che vivono i giovani per aiutarli con il nostro entusiasmo ad accorgersi del Signore».

Tutto questo è stato assolutamente vero nel suo ministero con quella predilezione per i poveri che lo ha direttamente impegnato anche a sostenere opere e strutture a servizio dell'impegno missionario. Rimane negli occhi l'immagine di un uomo schivo che cammina velocemente ed offre il sorriso e la mano della testimonianza nella semplicità e nella fiducia: la missione continua!



“La missione ha origine in Dio ed è nel rapporto di fede che si arriva a capire la missione. Donare: condividere quello che si ha; donarsi, offrire completamente tutta la vita”

Mons. Alessandro Assolari

Nunzio Gambirasio. Essi furono l'anima del movimento, lavorando intensamente e con intelligenza.

Innanzitutto seppero usare della stampa cogliendo ogni occasione per parlare delle missioni.

Don Cesare Carminati era una buona intelligenza; si applicò allo studio della teologia missionaria e riuscì ad esserne l'esponente italiano più qualificato in questo campo sino agli anni Cinquanta;

se si interessava della teologia, non trascurava l'aneddotica missionaria, dando alle stampe numerose piccole pubblicazioni popolari che tanto piacevano al popolo.

Struturarono, quei preti, poi tutto il movimento missionario diocesano, creando in ogni parrocchia la commissione missionaria; riuscirono ad introdurre ogni anno la festa missionaria parrocchiale.

Quando Benedetto XV nel 1919 volle un convegno degli animatori del movimento in Italia, e lo volle in Vaticano, don Luigi Sonzogni e don Luigi Drago, rispettivamente segretario e presidente della sezione diocesana dell'Unione missionaria del Clero, portarono il modello bergamasco, che divenne, e tale restò, sino a poco tempo fa il paradigma dell'organizzazione missionaria delle diocesi italiane.

Per la verità il convegno del 1923 era stato preceduto da altre celebrazioni

**50 anni di storia
che hanno il sapore della primavera**

La meraviglia del Vangelo

**Il Vescovo Beschi dal
"Piccolo missionario"
all'essere "segno" di missionarietà**

“Sono andato dai nostri missionari. Un giorno mi ha portato su nelle montagne, siamo arrivati, c'era una casetta, non vedevo altro che un po' di piante, un po' di prati, ma non vedevo altro, vedevo solo una casetta.

C'eravamo noi, io, don Giambattista e don Giampietro, il nostro sacerdote missionario e siamo entrati in questa casetta. C'era una signora e poi pian piano è arrivata gente; ma la cosa meravigliosa che non dimenticherò mai è che c'erano dei bambini, ma anche dei vecchi, un signore, degli uomini, delle donne, e questi ascoltavano la storia di Gesù per la prima volta. Non avevano mai sentito parlare di Gesù: è una cosa meravigliosa. Vedete, noi ogni tanto ci stanchiamo.

Questi sbucavano fuori dalla radura, dalla foresta, ed erano lì tutti che ascoltavano. Non era proprio la primissima volta, ma era il fatto di vedere delle persone che per la prima volta ascoltavano. Una cosa meravigliosa”.

Le parole sono del Vescovo

Francesco durante il convegno missionario del 2011. Una buona carta di presentazione per il Vescovo che solo 15 giorni dopo il suo ingresso in diocesi presiedette, domenica 29 marzo 2009, l'85° convegno missionario diocesano e che, da subito, ci ha fatto respirare la sua passione missionaria coltivata fin da piccolo quando, ha detto lui stesso, “era abbonato al 'Piccolo missionario' e lo leggevo con attesa e impegno”.

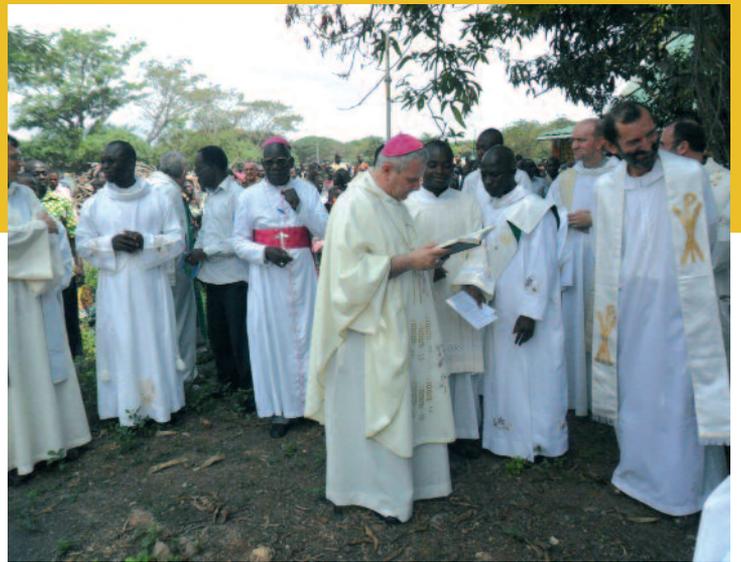
In questi primi tre anni di servizio alla nostra chiesa ha già visitato le missioni diocesane e, particolarmente, la Bolivia nel recente mese di luglio, per condividere le celebrazioni



similari negli anni precedenti. Quello del 1923 ebbe l'onore del primato sia per la solennità sia per la coralità di partecipazione dei fedeli e dei sacerdoti diocesani.

Non v'era da meravigliarsi gran che. «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, scrisse: «Il clero bergamasco veva bene il diritto di erigersi a maestro su questo punto; perché dopo aver dato all'Unione Missionaria il maggior numero di aderenti, ha ormai stretto in Diocesi una fitta rete di propaganda con lo stabilire le commissioni parrocchiali. Sta qui il segreto del successo. Bisogna far penetrare nel popolo, in ogni classe sociale, la conoscenza e l'amore delle missioni...»

d. Antonio Pesenti



di ringraziamento del 50° della presenza bergamasca.

“Come diventare missionari? - ci ha chiesto il Vescovo nell'ultimo convegno missionario - Io vi devo dire una cosa, ragazzi e ragazze, come abbiamo ascoltato da Gesù oggi nel suo vangelo: uno diventa un missionario, testimone di Gesù e lo porta dove è, non è che debba portarlo chissà dove, ma dove è.

Dove sei porti Gesù, se lo hai incontrato. Se di Gesù hai fatto quell'esperienza per cui, come Pietro, e l'abbiamo ascoltato nel Vangelo, anche tu hai detto: “Com'è bello Gesù! Com'è bello stare con te! Non voglio più lasciarti. Non voglio più andare via da te!” Io mi auguro che ognuno possa raccontarlo. Questa è la missione. Incontrare Gesù. Allora è impossibile non diventare suoi

missionari.

E come l'ho incontrato io? Dove l'ho visto io? Cari ragazzi e ragazze, fratelli e sorelle, io vorrei ricordare il mio papà, la mia mamma. Vorrei ricordare i sacerdoti che ho incontrato, vorrei ricordare le mie catechiste, vorrei ricordare quelle persone che stavano nella mia parrocchia, a volte erano anche anziane e allora io ero un bambino, e vedevo con quanta fede, con quanta passione servivano la nostra parrocchia. Vorrei ricordare tutti i missionari che ho incontrato, vorrei ricordare tutte le persone che ho visto servire i più poveri”.

E l'impegno continua, ci coinvolge e responsabilizza tanto che il Consiglio pastorale diocesano ha consegnato al Vescovo, nella sessione del 3 febbraio, un documento dopo una riflessione che si è protratta per alcune sedute dello scorso anno. Un documento sintetico, ma capace di orientare il cammino dei prossimi anni, un documento prezioso perché segno di una Chiesa che vuole continuare a vivere l'impegno missionario senza confini di spazio e con tutto il suo cuore. È il caso di dire: buona missione!

Ci consegnano il testimone centinaia di persone che hanno voluto impegnarsi per le missioni a servizio della missione della Chiesa. Un impegno da non prendere alla leggera e che vuole coinvolgere singoli, famiglie, gruppi missionari e parrocchiali, comunità cristiane in una rinnovata fantasia missionaria.

In occasione del 50° anniversario della presenza missionaria della Chiesa di Bergamo in Bolivia il Consiglio Pastorale Diocesano ha avuto la possibilità di confrontarsi sul tema della missionarietà e della cooperazione tra Chiese sorelle.

Nello stile del discernimento comunitario, dopo aver invocato lo Spirito e ascoltato la Parola di Dio, il Consiglio ha elaborato alcuni spunti spirituali che intende offrire alle comunità cristiane per una ulteriore riflessione intorno a questo tema.

Per il credente, la partecipazione all'opera di Dio si caratterizza come condivisione del farsi povero di Cristo, della sua cura per l'annuncio del Regno, della sua passione per realizzare la koinonia con Dio e con tutti gli uomini.

Ogni forma di missione e di cooperazione tra le Chiese si caratterizza più come eucarestia della comunione con Dio, come confessione della fede in Dio che salva in Cristo che come attuazione di opere o prestazioni d'impegno.

La varietà delle forme della testimonianza della fede e della comunione della carità, contribuisce ad arricchire la manifestazione stessa della gloria di Dio, che coincide con la salvezza.

Dall'ascolto delle testimonianze, dalla riflessione e dal confronto che ne sono seguiti, si conferma come l'esperienza delle missioni diocesane e della cooperazione tra le Chiese vissuta in questi anni abbia arricchito la nostra Chiesa ed interroghi la nostra fede. Si nota infatti che:

- è stato acquisito uno stile missionario diverso da quello precedente al periodo conciliare
- la dimensione missionaria della nostra fede e la cooperazione contribuisce a

creare comunione concreta tra Chiese sorelle e a sviluppare quindi la koinonia, comunione profonda che attinge al Mistero stesso di Dio e adesione condivisa all'unico mandato missionario.

- nelle comunità cristiane che hanno tenuto rapporti con i missionari è cresciuta una nuova percezione della missionarietà e del rapporto con le comunità cristiane di



- altri popoli
- i cambiamenti strutturali delle nostre comunità, conseguenti alla globalizzazione e all'immigrazione, hanno suscitato nuove problematiche e richiedono modalità diverse di evangelizzazione; nello stesso tempo evidenziano la necessità dell'avvio di una cooperazione tra le Chiese più profonda e consapevole
- è ritenuto opportuno continuare l'invio di missionari, anche in situazioni di scarsità di vocazioni, perché questo dà alla Chiesa diocesana un respiro universale; tali invii

- siano definiti da adeguate convenzioni;
- è necessario continuare a valorizzare le strutture parrocchiali, vicariali, diocesane di animazione missionaria, sia dal punto di vista dottrinale che di formazione e di preghiera
- il sostegno e la valorizzazione dei missionari rientrati sono uno strumento efficace di animazione missionaria: la testimonianza del loro vissuto tiene viva nei fedeli lo slancio missionario
- è opportuno valorizzare ed incrementare le esperienze brevi in missione per e con

- i giovani, preparandole con cammini formativi e accompagnandole sul posto
 - a fronte dell'unico mandato di annuncio del Vangelo che accomuna le Chiese sorelle, la cooperazione diventa dialogo e scambio arricchente, in un rapporto pur asimmetrico, poiché la fede vive nelle culture e nelle vicende della storia di tutti i popoli.
- Questa mozione viene affidata al Vescovo affinché la recepisca e la diffonda esortandone la discussione nei consigli di partecipazione vicariali e parrocchiali.

Il frutto della riflessione del Consiglio Pastorale Diocesano

L'impegno della Chiesa di Bergamo

La cooperazione tra le Chiese e lo scambio di doni per vivere la missione

Il pellegrinaggio del CMD in Terra Santa

“Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto” (Mc 16,7b)

È proprio vero che cammina con noi, accanto a noi, sulle nostre strade

Un viaggio in Terra Santa, o meglio un pellegrinaggio in Terra Santa: questo l'invito che qualche mese fa mi è stato rivolto da don Giambattista e da Franca: mi è sembrata subito un'occasione imperdibile, quando ti ricapita? Allora occorre prendere la palla al balzo prima che scappi: la possibilità di camminare nei luoghi dove è vissuto Gesù, vedere con i propri occhi le atmosfere, prepararsi a vivere qualche emozione forte, tentare di comprendere meglio il messaggio del vangelo.

È fatta anche di carne la nostra fede! Abbiamo bisogno di sperimentare, di vedere, di toccare, di annusare, di camminare, di scegliere, di pensare... La frase dell'angelo alle donne che accorse trafelate al sepolcro trovano una tomba vuota è attuale, non è qual-

cosa che non ci riguarda più: Gesù ci precede in Galilea, là lo vedremo, come ci ha detto!

Allora sono partito (ma credo siamo partiti...) con questa certezza, sicuri che se siamo in Terra Santa è perché l'abbiamo voluto noi, ma anche sicuri che il Signore parla e ci invita attraverso le persone, e mi piace pensare che ci abbia chiamato a seguirlo adesso così: ecco la differenza tra viaggio e pellegrinaggio!

Siamo partiti dalla Galilea, dagli inizi: è questo il territorio dove Gesù sceglie di vivere una vita ordinaria e “normale”, a contatto con la realtà, le gioie e le fatiche di tutti i giorni e quindi sceglie di iniziare il suo ministero. Poi saliamo verso Gerusalemme, verso il monte “dove si è più vicini a Dio”: sempre sulle orme del-

l'evangelista Marco, che con il suo stile sobrio riesce a tratteggiare il volto del Signore facendoci capire che Dio è quel concreto Gesù di Nazareth che possiamo incontrare: la sfida è proprio questa; passare sulla terra dove Gesù ha camminato vuol dire fare i conti con questa concretezza, che tutte le volte un po' ci spaventa (possibile sia il Figlio di Dio?) e un po' ci affascina (“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio” può dire il centurione sotto la croce...). La difficoltà adesso è mettere assieme le due cose: la concretezza che hai davanti (la tomba vuota, la grotta di Betlemme, il Calvario, il Tabor, il Getzemani, il mare di Galilea...) e l'annuncio di fede che ti è rivolto: fai un po' fatica ad accorgerti o a realizzare che proprio lì e proprio così Dio ha scelto di camminare assieme agli uomini!

Quando la grazia irrompe, però l'emozione si fa forte, il cuore batte e qualche lacrima scende, si trasforma poi in preghiera per quanti si sono raccomandati al tuo ricordo e che volentieri presenti al Signore. Qualcuno di noi pellegrini durante una riflessione ha utilizzato un'espressione bella per dire questo: “questa settimana è stata un uragano di emozioni...”. Sostare a Gerusalemme sui luoghi della passione di Gesù è contem-

plare fino in fondo il Suo dono d'amore, è chiedere di saper amare come Lui ci ha amato, è fare memoria della croce, è ricordare quanti faticano: la via crucis sulla via dolorosa ci ha immerso in questa preghiera.

Gerusalemme è Città Santa e questo si respira nella preghiera dei suoi pellegrini: che siano cristiani o meno, la preghiera sale incessante dal sepolcro, dal muro del pianto o dalla moschea della spianata del tempio.

Chi fuggirebbe da Gerusalemme? Ma anche noi come Pietro, Giacomo e Giovanni, sul Tabor, siamo invitati a scendere dal monte della Trasfigurazione e dirigerci verso la nostra “Galilea”: è il tempo della missione, non possiamo tenere solo per noi il dono ricevuto, è troppo bello e troppo grande; è come il nardo profumato sparso sul capo di Gesù prima della sepoltura: quando il vasetto si rompe il profumo dilaga nella casa!

Siamo tornati alle nostre case, alla nostra terra, riconoscenti di aver ricevuto un dono, cioè la possibilità di dar concretezza alla nostra fede, la possibilità di aver “visto” il Signore: è vero Egli già ci precede non solo a Gerusalemme o a Emmaus, ci precede qui a Bergamo, in Galilea!

Stefano Baggi



Quali pensieri può suscitare in due fratelli di 16 ed 11 anni la proposta di un pellegrinaggio nella lontana Terra Santa? Siamo ancora ragazzi, ed è normale che ci preoccupi la compagnia di soli adulti, la prospettiva di moltissimo tempo dedicato alla preghiera e la certezza di nessun divertimento!

In realtà, appena abbiamo visto le persone con cui avremmo dovuto passare un'intensa settimana, le nostre paure hanno lasciato il posto ad un sentimento piuttosto familiare: quel sentimento che si prova quando ci si sente a casa. Ed infatti, in qualsiasi posto che abbiamo visitato o nel quale abbiamo pregato, c'era sempre qualcuno, oltre a mamma e papà, che ci faceva sentire accolti e protetti come in una vera famiglia.

Nei vari luoghi del nostro cammino, abbiamo provato sentimenti completamente diversi.

È strano pensare che il cielo che abbiamo visto in Terra Santa, quel bel cielo azzurro senza nuvole, la luna che brilla e le stelle che scintillano, siano le stesse che vediamo qui a Bergamo. A seconda del luogo in cui ci trovavamo tutto acquistava un significato particolare, come l'alba vista dalla nostra camera sul Monte delle Beatitudini, che ci regalava ogni mattina un paesaggio ed un'atmosfera meravigliosa; o come la particolare alba nella città di Gerusalemme, vista attraverso i viottoli del mercato ancora addormentato durante la via crucis; o le stelle e la luna che ci illuminavano donandoci pace e serenità la sera durante la Messa all'aperto sul Monte delle Beatitudini e

ci hanno aiutati a pregare nell'orto del Getzemani.

Tutti i luoghi della vita di Gesù suscitano un mix di emozioni che il più delle volte non si riescono a dominare, finendo sempre col piangere. Ma non un pianto triste; le nostre lacrime, seppur nascoste, erano lacrime di gioia. Nazareth, il monte Tabor, Cafarnao, Gericco, Betania, Ain Karem, Betlemme, Emmaus, dove ci ardeva il cuore esattamente come



ai discepoli 2000 anni fa, e naturalmente la grande Gerusalemme, che ci ha offerto uno spettacolo di luoghi, religioni e profumi. In questa città, patria del mercato e delle spezie, tra ebrei vestiti in un modo per noi strano, ortodossi, copti, armeni e cattolici, siamo riusciti a ritagliarci il nostro angolo di silenzio nel Sepolcro e soprattutto nel Getzemani, dove c'è stato il culmine della nostra preghiera. Tutto questo

è stato accompagnato da una meditazione, che don Giambattista e Franca hanno accuratamente pensato per aiutarci a vivere intensamente questi momenti.

Ma non sono stati solo i luoghi a emozionarci, bensì le persone, anzi gli amici con cui abbiamo trascorso questa indimenticabile esperienza. Tutti e 25, compresa la nostra guida, ci hanno fatto sentire parte di una grande famiglia,

**Pellegrinaggio del CMD
in Terra Santa**

Gesù è davvero qui nella nostra vita

**Suggerimenti e riflessioni
di due giovanissimi pellegrini**

Missione: pellegrinaggio di fede

e quando siamo ritornati a casa, ci siamo accorti che il titolo del nostro pellegrinaggio "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" non sono solo parole, ma una realtà. Gesù è davvero qui, è sempre stato qui, nella nostra Galilea, nei nostri cuori, nella nostra vita, aspettando con pazienza che noi lo riconosciamo nel volto di chi ci ama.

Sara e Andrea Troccolo

Due momenti di riflessione missionaria per la nostra comunità diocesana

Come lievito nella pasta! (13,33) Dal Vaticano II 50 anni di missionarietà diocesana per una partenza nuova

Una preziosa possibilità di comunione per rinnovare la missione

Prende forma la celebrazione del 50° di cooperazione missionaria della nostra Chiesa che trova la sua origine con la partenza di due sacerdoti l'11 ottobre 1962 contemporaneamente all'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II°. Insieme ad una serie di celebrazioni vogliamo ricordare e, soprattutto, rinnovare

il nostro impegno missionario in due particolari momenti di riflessione: un convegno per i sacerdoti ed i religiosi della nostra Diocesi ed un convegno per i gruppi missionari e tutti coloro che hanno a cuore l'impegno missionario delle parrocchie e della Diocesi.

Il programma dei due momenti è già definito e ci è pos-

sibile anticiparlo su queste pagine, mentre siamo in attesa delle conferme dei relatori che abbiamo interpellato. Al più presto raggiungeremo sacerdoti, religiosi, gruppi, associazioni e movimenti con il programma dettagliato

Opportuno ribadire la finalità di questo "convenire". La nostra Chiesa vive da sempre il suo generoso ed infaticabile impegno missionario che, nel tempo, possiamo ritrovare sul volto di religiosi, religiose, consacrati e laici. Il Concilio ha offerto alle chiese locali una nuova autocoscienza di missionarietà aprendole alla cooperazione e allo scambio di doni. Un impegno che coinvolge tutti e chiede la partecipazione di ciascuno, per questo abbiamo bisogno di

approfondire le motivazioni e condividere la responsabilità. La nostra pastorale ordinaria non può prescindere da questo impegno e può farne tesoro per una sempre maggiore apertura, rinnovamento e impegno nell'evangelizzazione.

L'opportunità è davvero preziosa e non perdere l'occasione è importante. Entrambi i momenti saranno presieduti dal Vescovo Francesco. Ulteriori informazioni saranno disponibili sul prossimo numero e sul sito del CMD, intanto è opportuno fissare le date. Potrebbe essere l'occasione di invitare all'incontro di venerdì 23 il consiglio pastorale parrocchiali e vicariali delle nostre comunità!

Mercoledì 24 e giovedì 25 ottobre 2012

Convegno missionario del presbitero



Mercoledì 24 ottobre

"Andate: ecco io vi mando..." (Luca 10, 3ss)

Preghiera e meditazione biblica

La Chiesa è missionaria: nella diaspora e nel pluralismo l'urgenza e la bellezza dell'annuncio. L'orizzonte è la missio ad gentes.

Il presbitero vive nella missione. È una spiritualità esistenziale proiettata sull'orizzonte del mondo.

Prendersi cura del quotidiano.

Giovedì 25 ottobre

"Venne a Nazareth... entrò nella sinagoga: Lo Spirito del Signore è sopra di me..." (Luca 4,16ss)

Preghiera e meditazione biblica

Una nuova partenza che muove la pastorale nella missione per la comunione. Le unità pastorali proposta e esperienza missionaria.

"Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata" (Mt.13,33)

Nella comunità, tra le comunità, attraverso il mondo per vivere la comunione.

E la speranza prende il sopravvento.

Sede del Convegno la Comunità Missionaria del Paradiso, via Cattaneo, Bergamo dalle h 9 alle 12.

Possibilità di pranzo, con prenotazione nella prima parte della mattinata, nella sede del convegno.



Venerdì 26 ottobre

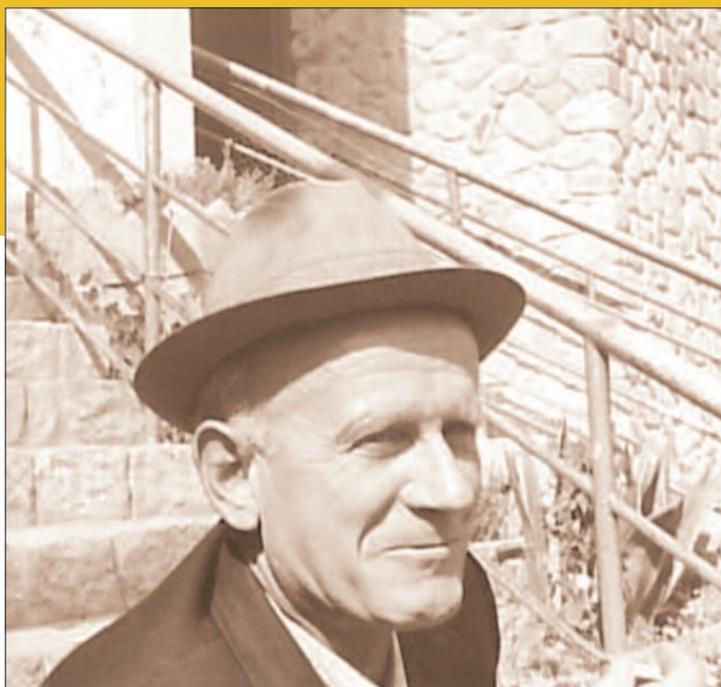
Convegno per i gruppi missionari ed i laici

Laici per la missione: la bellezza dell'esperienza; il dono della riflessione; il coraggio delle prospettive

Introduzione biblica di Luca Moscatelli, teologo del CMD di Milano e interventi-testimonianza di diversi laici missionari.

Conclusioni di Mons. Francesco Beschi, nostro Vescovo Preghiera della sera in comunione con il mondo intero.

Sede del Convegno la sala parrocchiale della parrocchia di Loreto in città, via M. Kolbe. Inizio dell'incontro h 20,30



“È la carità che rende la Chiesa un albero visibile e accogliente, pronto a raccogliere sotto di sé tutte le lingue e le culture”: questa affermazione del cardinale Carlo Maria Martini penso racchiuda la sintesi umana, sacerdotale e missionaria di don Giuseppe Rizzi scomparso lo scorso 7 luglio presso il Santuario della Madonna del Pianto in Albino dove gli ultimi anni svolgeva il servizio di cappellano.

Don Giuseppe era un “uomo di montagna” nato il 30 ottobre 1934 a Zambala Alta, ordinato sacerdote per le mani di mons. Giuseppe Piazzi nel 1958; la sua prima destinazione è come coadiutore parrocchiale a Parzanica, di seguito fu nominato coadiutore a Vall’Alta di Albino e poi parroco a S. Croce di San Pellegrino; nel 1971 matura la decisione di partire per la missione diocesana di Bolivia che sta compiendo i suoi primi passi, il parroco in alcune comunità della diocesi di La Paz e contemporaneamente professore di dogmatica nel Seminario Arcivescovile della capitale boliviana. Il suo DNA montanaro lo porta tra un servizio pastorale e l’altro a grandi camminate sulle montagne boliviane cogliendo l’occasione dell’incontro e della visita i alle varie comunità del campo attorno alla città. Nel 1989 il rientro in patria, viene nominato parroco di Capizzone e Bedulita fino al 1999 quando si trasferisce al Santuario della Madonna del Pianto di Albino come cappellano.

Don Mario Marossi, attualmente “parroco” dei latinoamericani presenti nella Diocesi di Bergamo presso la Missione Diocesana S.

Rosa da Lima in città, per alcuni anni in Bolivia ha collaborato con don Giuseppe e racconta della sua esperienza con lui:

“Nel 1986 doveti partire immediatamente per la Bolivia per il fatto che don Giuseppe era rimasto solo nella parrocchia Pio X. È lì che lo conobbi; ormai da anni don Giuseppe svolgeva il suo ministero in Bolivia e io ero un sacerdote ancora giovane. Con lui bisognava imparare in fretta; il suo carattere non dava adito a incertezze: dovevi buttarti subito dentro la nuova realtà in cui ti trovavi, senza tentennamenti, né paure. In un primo momento questa rigidità mi parve eccessiva; devo però riconoscere che mi ha aiutato a inserirmi velocemente in un mondo che mi appariva così diverso da quello bergamasco.

La mia pastorale in Bolivia venne in parte determinata dalle sue priorità. Prima fra tutte l’impegno per le vocazioni sacerdotali. Vivevano con noi cinque seminaristi alla cui formazione don Giuseppe dedicava tutto se stesso; insegnava in seminario e per prepararsi alle lezioni trascorreva giornate intere sui libri. Mi ha sempre impressionato lo sforzo che metteva per essere all’altezza di questo compito lui che, come me, non era mai stato professore e non aveva svolto studi particolari di approfondimento.

Mi trovai pressoché costretto a seguire il suo esempio ed entrai con lui in questa pastorale vocazionale come professore, come assistente di una classe di teologia, come economo del Seminario. Gli sono grato di questo perché sono

convinto che il dono più bello che i missionari bergamaschi hanno dato alla chiesa di La Paz è stato l’aver iniziato il Seminario e aver favorito la nascita di tante vocazioni al sacerdozio, pur in mezzo a difficoltà. Anche l’attenzione alle vocazioni religiose non era da meno. Il sostegno alla comunità religiosa presente nella parrocchia Pio X e l’accompagnamento di molte giovani erano il segno dello sforzo di favorire il più possibile la nascita di una chiesa locale che potesse “camminare con le proprie gambe”, come soleva ripetere. Le sofferenze maggiori che lo affliggevano erano non veder condivise queste sue attese che erano certezze per il bene della chiesa boliviana.

Amava stare con noi sacerdoti bergamaschi missionari e non; non mancava mai a nessun incontro. La domenica sera noi missionari bergamaschi ci trovavamo per vivere insieme momenti di comunione, una serata sacra, attesa e mai subita. Il gioco a carte con le immancabili discussioni, grazie a lui, era divenuto ormai un rito; anche questo ha contribuito a rendere quelle serate indimenticabili. Mi mancano quegli incontri così pieni di calore umano, fraternità sacerdotale, condivisione di gioie e difficoltà del nostro ministero.

Anche se il suo stile di vita era rigido, senza fronzoli, attento all’essenziale nel linguaggio, nell’uso del denaro, nella vita quotidiana, era però chiara la sua sensibilità e

delicatezza verso i poveri. Un’altra cosa di cui gli sono riconoscente è l’aver appoggiato immediatamente il mio desiderio di costruire un centro sanitario per i bambini disabili. Abbracciai subito l’idea e la fece sua mettendoci anima e corpo per realizzare un progetto di cui oggi siamo tutti fieri. Quando si accorgeva che un’idea era positiva ed era per il bene della gente subito si buttava per realizzarla. Lo è stato anche in molte altre iniziative pastorali.

Esigente con se stesso prima che con gli altri; diretto e rispettoso nei rapporti, leale nelle relazioni, intransigente all’occorrenza. Insomma: era una persona di cui ti potevi fidare. Non parlava a vanvera, i suoi interventi arrivavano sempre alla fine, coglievano nel segno e stuzzicavano riflessioni...”

Questa preghiera alla Vergine Maria, composta dal card. Martini, accompagni don Giuseppe nella contemplazione del mistero di Dio e nel riposo riservato a coloro che fedelmente e con intensità lo hanno servito ogni giorno sempre di più.

“Sì, o Maria, Madre di Gesù, rendici fedeli a Gesù crocefisso e risorto; rendici fedeli all’umiltà della sua vita, al Vangelo, nei giorni buoni e soprattutto nei giorni difficili. Rendici capaci di esprimere nel volto della nostra Chiesa il volto del Crocefisso Risorto, il volto gioioso della Chiesa degli Apostoli”

Matteo Attori

Il racconto di un’esperienza segnata dalla missione

A piene mani nel ministero sacerdotale

Don Giuseppe Rizzi, sacerdote fidei donum, ha regalato alla nostra chiesa una testimonianza sacerdotale intensa e silenziosa, austera ed affettuosa

Percorsi formativi gruppi missionari e commissioni vicariali nell'anno pastorale 2012-13

La missione abita qui!

Parrocchia, missione, testimonianza di fede, preghiera... il nostro impegno

Una percorso formativo condiviso a livello diocesano per camminare insieme: questo l'obiettivo che ritorna anche quest'anno nella proposta ai gruppi ed ai vicariati animatori della missionarietà diocesana.

Tre tracce che, facendo riferimento alla concretezza degli orientamenti diocesani, vogliono favorire l'approfondimento, la riflessione ed il confronto, per una "nuova partenza" di animazione missionaria nelle comunità anche grazie alla celebrazione del 50esimo di cooperazione tra le Chiese della nostra diocesi.

Nel cammino di questi anni ci siamo sempre più concentrati nell'individuazione dello "specifico" di presenza ed impegno dei gruppi missionari nelle comunità. Abbiamo tenuto sullo sfondo il lavoro del Sinodo diocesano che ha avuto a cuore la realtà ed il futuro della parrocchia. "La tensione missionaria" è stata occasione per prendere continuamente tra le mani l'impegno dei gruppi e verificarlo alla luce del Vangelo nella dinamicità della missione.

Nel solco di questo cammino diventa sempre più importante imparare a "condividere" e sentirsi "corresponsabili" nelle azioni di evangelizzazione che la pastorale pro-

pone nelle parrocchie, nei vicariati ed in diocesi.

Nei prossimi anni vogliamo rilanciare l'impegno missionario per una "nuova partenza" arricchiti dalla storia ordinaria e straordinaria che ha segnato il volto e l'esperienza della nostra chiesa.

50 anni di missionarietà diocesana sono una bagaglio prezioso, un'occasione positiva e favorevole per aprirci alle prospettive future che, attraverso la missionarietà, ci chiedono di dare un "volto conciliare" alle nostre parrocchie.

Protagonisti responsabili e convinti: questa la meta che, attraverso un incontro profondo con la Parola di Dio, ci prefiggiamo di raggiungere.

Ecco le proposte formative per l'anno pastorale 2012-2013:

Il cuore dell'impegno dei gruppi missionari sta nella passione per l'evangelizzazione dei vicini e dei lontani. Questo comporta un costante lavoro di formazione cristiana, che li renda capaci di una carità illuminata dalle ragioni della fede e quindi dell'ecclesialità. L'azione dei gruppi missionari trova autenticazione all'interno della responsabilità missionaria di tutta la Chiesa. Tradizionalmente si specifica nella cura della missio ad gentes, nel sostegno caritativo all'annuncio ed alla formazione catechistica, oltre che alle opere di solidarietà, nella sensibilizzazione ai problemi dello sviluppo dei popoli e della solidarietà con i paesi più poveri del mondo, contribuendo così a tenere viva la coscienza missionaria dell'intera comunità.

37° Sinodo della Chiesa di Bergamo, n. 180

Prima traccia

"Strada facendo..." (Matteo 10,7)

Vita e fede s'intrecciano nella fecondità della testimonianza.

E il racconto diventa avvincente attraversando il mondo.

La missione che ci riguarda. "Aprire il libro della missione" è un invito che torna spesso nel mondo missionario. Invito all'incontro con testimonianza di vita significative e coinvolgenti.

Il percorso previsto attorno ad alcune "parole significative" di evangelizzazione e testimonianza della carità vuole convincere rispetto a quella "voce battesimale" alla missione che riguarda ogni cristiano.

Seconda traccia

"Rimanete nel mio amore" (Giovanni, 15,9)

L'impegno pastorale ha bisogno di cuore altrimenti è soffocante.

E l'amore si nutre alla scuola della Parola che ama.

La parrocchia così è proprio "fuori testa".

La "parrocchia missionaria" non può rimanere un sogno e neppure una pia esortazione. Rimescolare le carte non è solo un problema di iniziative e proposte, ma soprattutto di identità e di cuore. Ecco perché la verifica di alcune attività

pastorali vuole essere ragione per "scavare a fondo" nelle ragioni e nel vissuto di fede di ciascun gruppo parrocchiale. Non è un'operazione di maquillage, ma di esperienza di fede.

Terza traccia

"Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano" (Marco 16,20)

L'alfabeto della missione compone coraggiosamente parole di speranza.

Abitare lo "Spirito" è vincere ogni confine.

La comunità cristiana scopre nel progetto il suo presente.

Il mondo aperto, la realtà della globalizzazione, l'incidenza della mondialità, la consistenza del movimento migratorio, la provocazione culturale, la possibilità di scambio e condivisione, sono tutte dimensioni che, affacciandosi alla soglia della parrocchia, suonano dapprima come una provocazione e poi come una possibilità. Entrare in questo "mondo" per recuperare il servizio e la profezia è impegno di ogni comunità ed il gruppo missionario è chiamato a fare la sua parte.

Nei prossimi giorni saranno pubblicati sul sito del CMD i percorsi completi a disposizione dei gruppi e delle parrocchie. Verrà predisposto anche un percorso per i consigli pastorali parrocchiali che aiuti a rileggere la lettera pastorale del Vescovo alla luce della missionarietà.

Lo strumento di riferimento indispensabile rimane il sussidio regionale: "Missione: che passione!" per la metodologia ed i contenuti.

L'importanza della formazione è fuori dubbio...credeteci!

Franca Parolini

Incontri intervicariali di inizio anno pastorale per i gruppi missionari parrocchiali



**Mercoledì 19 settembre
ore 20.45
presso l'Oratorio
di Gromlongo:**

Vicariato di
Mapello – Ponte
Vicariato di
Calozio – Caprino
Vicariato di
Capriate – Chignolo – Terno



**Giovedì 20 settembre
ore 20.45
presso l'oratorio
di Levate:**

Vicariato di
Dalmine – Stezzano
Vicariato di Verdello
Vicariato di
Ghisalba – Romano

Come ogni anno, la ripresa del cammino pastorale delle parrocchie chiede non solo un calendario di attività ed iniziative, ma una proposta formativa per aiutarci a “condividere” la bellezza di questo impegno. Una buona dose di impegno è richiesta, insieme al desiderio di dare sempre maggiore “qualità” alla presenza dei gruppi missionari in parrocchia, nel vicariato ed in diocesi.

Il percorso formativo trova la sua origine nell'annuale convegno missionario diocesano e vuole condurre alla celebrazione di quello dell'anno successivo e si sviluppa attorno a tre nuclei formativi declinati in una serie di incontri. L'esito positivo dell'interesse e delle richieste degli anni scorsi ci fa ben sperare rispetto all'impegno da giocare anche nella dimensione di quella formazione permanente che deve diventare sempre più indispensabile per i nostri gruppi.

Le occasioni d'incontro sono numerose per favorire la più larga partecipazione. Abbiamo indicato una suddivisione vicariale per questioni amministrative, ma se qualcuno avesse problemi di data può scegliere l'incontro che gli è più comodo.

Tema degli incontri:

La missione abita qui! Strada facendo... (Matteo 10,7)

Rimanete nel mio amore... (Giovanni 15,9)

Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano... (Marco 16,20)

L'orizzonte della missio ad gentes rinnova il cammino pastorale della parrocchia provocata da un racconto di fede che, al di là di ogni confine, conferma il suo impegno di evangelizzazione. Un alfabeto che scrive parole imbevute di Vangelo e umanità.



Sabato 22 settembre ore 15.00 presso il Centro Missionario Diocesano Bergamo:
Vicariato di Bergamo Nord-ovest • Vicariato di Bergamo est
Vicariato di Bergamo sud – ovest • Vicariato di Scanzo – Seriate • Vicariato di Alzano



Martedì 25 settembre ore 20.45 presso la parrocchia di Zandobbio
Vicariato di Trescore. Vicariato di Predore • Vicariato di Calepio - Telgate
Vicariato di Borgo di Terzo – Casazza • Vicariato di Solto – Sovere



Mercoledì 26 settembre ore 20.45 presso l'oratorio di Villa d'Almè:
Vicariato di Almenno SS, Ponteranica, Villa d'Almè • Vicariato di Brembilla – Zogno
Vicariato di San Giovanni Bianco – Sottochiesa • Vicariato di Branzi – Santa Brigida
Vicariato di Selvino – Serina • Vicariato Rota Imagna



Mercoledì 26 settembre ore 20.45 presso l'oratorio di Ponte Nossa:
Vicariato di Albino – Nembro • Vicariato di Gazzaniga - Vicariato di Gandino.
Vicariato di Clusone – Ponte Nossa • Vicariato di Ardesio - Gromo • Vicariato di Vilminore



Anche in un periodo di fatica economica è possibile vivere la carità

Qui Benin: tutti a scuola!

Una scuola è possibilità di futuro e ci impegna proprio tutti

Poche parole per presentare un progetto che potrebbe sembrare una proposta semplice e già realizzata in precedenza in qualche altra nazione, ma che in realtà ha un significato prezioso, che forse, se letto solo con le nostre categorie e le nostre esperienze, potrebbe risultare poco significativo.

In realtà la realizzazione

di una piccola struttura nel Villaggio Zak-Potà in Benin dove operano le missionarie della congregazione Maestre Pie Venerini potrebbe avere tutt'altro significato.

Scopriamo perché.

In queste zone di missione dove spesso manca ancora lo stretto necessario per condurre una vita dignitosa si aggiun-



gono drammi sociali che rendono la vita degli abitanti ancor più difficile, e come spesso accade, a pagarne il prezzo più alto sono donne e bambini; i villaggi cambiano, ma le fatiche della povertà e della miseria spesso sono simili in tutto il mondo. In questo caso le principali minacce giungono dalle incursioni violente delle bande di nigeriani che, invadendo i villaggi più poveri del Benin, "comprano" le ragazze e i bambini per poi obbligarli ai lavori forzati nelle piantagioni di caffè. Una situazione che per noi risulta difficile innanzitutto da immaginare e comprendere ma che per queste popolazioni risulta indubbiamente difficile da vivere.

In questo contesto, nell'ottobre 2010, il Vescovo di Abomey ha chiesto ad alcune Suore della Congregazione una presenza e un servizio al fianco di queste famiglie disperate. Donne missionarie, dunque, che hanno scelto di dedicarsi alla protezione delle donne e dei bambini del Benin, uno dei servizi missionari più importanti.

A piccoli passi dunque, e

non senza fatica, si sta tentando di organizzare una piccola scuola materna nella quale accogliere i bambini del villaggio ed offrire loro un luogo protetto di crescita e formazione. Per ora è stato possibile trovare un piccolo contributo per realizzare il muro di cinta allo scopo di mettere in sicurezza il terreno della missione da occupazioni abusive.

Già dalle prime settimane di presenza delle suore si sono avvicinati alla missione più di 40 bambini e nelle settimane successive è stato possibile proporre attività strutturate molto simili a quelle svolte nelle scuole più organizzate.

Le necessità sono ancora tante e di vario genere: seggiole, banchi, materiale didattico, ma anche la riparazione del tetto e la realizzazione dei servizi igienici. Ma alla fine, con il completamento dei lavori, sarà possibile accogliere ancor più bambini provenienti anche dalle zone più isolate.

Non contente le suore missionarie hanno deciso inoltre di coinvolgere le madri più in difficoltà in un progetto agricolo svolto proprio all'interno dei terreni della missione.

Ecco dunque svelata la preziosità di una semplice scuola materna che diventa non solo un luogo di formazione ma si trasforma anche in un luogo in cui viene innanzitutto salvaguardata la vita e la dignità delle giovani donne e dei loro bambini...una speranza per il futuro!

È possibile sostenere il progetto chiedendo informazioni al CMD. E grazie a chilo farà!



Centro Missionario Diocesano di Bergamo.
Non sono comunicati o ceduti a terzi.



Finito di stampare il 12 settembre 2012

il sassolino
nella scarpa

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Stefano Baggi, Andrea e Sara Troccoli,
Matteo Attori, Franca Parolini,
Michele Ferrari, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del

Direttore responsabile:

Don Giambattista Boffi

Redazione:

Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400

Michele Ferrari